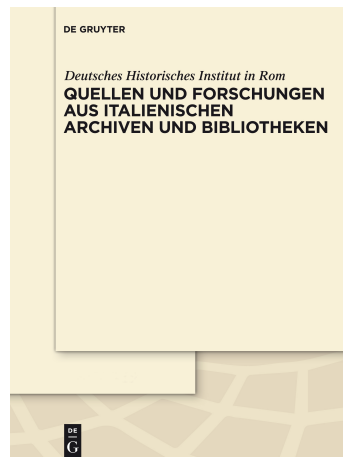


Format de citation

Giordano, Silvano: Rezension über: Alessandro Pastore, *Nella Valtellina del tardo Cinquecento. Fede, cultura, società*, Roma: Viella, 2015, in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 96 (2016), S. 673-674, DOI: <https://doi.org/10.1515/qfiab-2016-0027>



copyright

Cet article peut être téléchargé et/ou imprimé à des fins privées. Toute autre reproduction ou représentation, intégrale ou substantielle de son contenu, doit faire l'objet d'une autorisation (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

cessivi, quali Giorgio Giulini, Angelo Fumagalli, Ermete Bonomi e Achille Ratti. La scelta del *corpus* documentario della presente edizione si compone di 100 (o 102, se si contano anche due documenti di Lucio III inseriti in lettere di Alessandro IV e di Clemente V) documenti compresi tra 1139 e 1311, ai quali si aggiungono 10 lettere di legati papali. Si tratta di ben 91 documenti (l'82,7 % dell'intero *corpus*) conservati in originale, mentre gli altri sono noti attraverso copie semplici o autentiche. L'analisi della distribuzione cronologica dei documenti consente poi a Salemmè di ipotizzare che i periodi in cui Milano dovette fronteggiare difficoltà politiche sono quelli in cui si nota un calo nella produzione documentaria claravallese. L'*Introduzione* è chiusa dall'analisi delle tipologie documentarie rappresentate nel volume (privilegi, *litterae* e documenti dei legati apostolici), delle note di cancelleria presenti sui documenti e dai criteri seguiti nell'edizione, che si segnala per la sua accuratezza. Il volume è chiuso dalla tavola con l'elenco degli *incipit*, da oltre 30 pagine di Indice dei nomi di luogo e di persona, dalle fonti e dalla bibliografia utilizzata. La lettura delle carte di Chiaravalle conferma gli indirizzi seguiti dalla cancelleria papale, che nei secoli XII e XIII vide un diradarsi dei privilegi solenni e l'aumento di altre tipologie più, agili. Offre però anche motivi di riflessione nuova: se infatti il maggior numero di lettere per l'abbazia si colloca negli anni del pontificato di Innocenzo IV (16), che fu anche a Milano per alcuni mesi nell'estate del 1251, Onorio III è ben rappresentato (10, di cui uno per Fiastra), molto meglio di Innocenzo III (1) e di Gregorio IX (3).

Maria Pia Alberzoni

Alessandro Pastore, *Nella Valtellina del tardo Cinquecento. Fede, cultura, società*, Roma (Viella) 2015 (I libri di Viella 192), XXVI, 171 pp., ISBN 9788867283378, € 26.

Il volume in oggetto è l'omaggio fatto dai colleghi ad Alessandro Pastore alla conclusione della sua carriera didattica. Essi hanno voluto ripubblicare la sua prima monografia scientifica, apparsa nel 1975, frutto della rielaborazione e dell'approfondimento della tesi di laurea. Nella prefazione Massimo Firpo ripercorre sinteticamente la genesi e il significato dell'opera, che rappresenta il primo approccio sistematico a una realtà di confine situata tra il ducato di Milano, dove il cardinale Carlo Borromeo si propose di ridefinire e rafforzare gli indirizzi cattolici di derivazione romana, e le estreme propaggini meridionali dell'area germanica, nella quale il pluralismo confessionale era ormai radicato. La Valtellina in particolare dipendeva dalle Tre Leghe Grigie, a loro volta pluriconfessionali, che rispettarono le tradizionali autonomie, intervenendo però mediante l'invio di magistrati nei centri maggiori, e risentiva allo stesso tempo dell'influenza milanese e spagnola, quest'ultima divenuta più pressante all'inizio del XVII secolo per ragioni geopolitiche. Dal punto di vista ecclesiastico la valle era inserita nel territorio della diocesi di Como; tuttavia la sporadica presenza dei vescovi aveva favorito l'instaurarsi di circoli aderenti alle dottrine protestanti, ulteriormente rafforzati dal contributo di esuli e dissidenti religiosi provenienti dalla

penisola italiana. Le problematiche confessionali si intrecciavano strettamente con le realtà sociali ed economiche, in un mondo in cui la nobiltà locale, che coltivava legami con Milano, Venezia e Zurigo, coesisteva accanto a poveri contadini e pastori analfabeti. Le scelte confessionali erano determinate anche dagli equilibri di potere, dalle alleanze e dal controllo delle realtà economiche, di cui rappresentavano una parte cospicua le proprietà ecclesiastiche, talvolta dipendenti dalle famiglie dei fondatori, talaltra dalla pratica dell'infeudazione operata dal vescovo di Como. Tenendo conto di questo delicato equilibrio, l'azione di Carlo Borromeo e dei visitatori da lui sostenuti ebbe una incidenza relativa, ostacolata com'era dall'isolamento dei centri abitati e dall'opera di contrasto dei magistrati grigionesi. Il volume è articolato in quattro capitoli, che riguardano in sequenza la situazione socio-politica della valle, determinata dalla dialettica tra le autorità grigionesi e i vescovi cattolici di Milano e di Como; la configurazione del clero secolare, non particolarmente numeroso, soprattutto nei centri minori, non sempre in grado di sostenere economicamente il servizio stabile di un chierico; il profilo degli esponenti locali, inseriti in reti che determinarono gli indirizzi politici e le adesioni confessionali; infine il contributo dei religiosi, in particolare dei gesuiti, e in misura minore dei cappuccini, volto a ristabilire sul territorio l'unità confessionale sotto l'egida romana. Il quadro articolato che ne emerge mostra come le problematiche confessionali si inserissero in un contesto di interessi e di rapporti più vasti che ebbero l'effetto di mantenere in essere abitudini non in linea con la nuova sensibilità religiosa, ma che rispondevano alla tutela degli equilibri esistenti. I tentativi di rinnovamento da parte cattolica furono operati soprattutto cercando di incidere sul futuro: la riserva di posti nel Collegio Elvetico di Milano e l'opera dei gesuiti, iniziative volte a promuovere istituzioni educative destinate ai gruppi dirigenti locali. Le pagine del volume descrivono un quadro in divenire, all'interno del quale gli interessi, anche confessionali, erano in continuo movimento, dove cattolici e protestanti si misuravano per mantenere e per estendere, ove possibile, le rispettive aree di influenza. Il fatto che nei primi anni del Settecento, come si sottolinea a conclusione dello studio, nella valle si registrasse ancora la presenza di „eretici“, suggerisce che sul concetto di missione abbia prevalso il principio della convivenza. A quarant'anni dalla sua prima apparizione la riproposizione di questo studio è giustificata sia dallo scopo commemorativo, sia dal metodo a suo tempo utilizzato, che ha permesso di mettere a confronto i dati pazientemente raccolti negli archivi locali con quelli derivanti dai più noti depositi romani e milanesi per ricostruire i frammenti di una convivenza ricca e articolata.

Silvano Giordano